



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Floren-
tine 11, per sei mesi 21, per un
anno 40.
TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13,
25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejollvet et C. 46. Rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourne.
A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners
Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-
piegato postale.
A PALERMO le associazioni si rice-
vono dal sig. Antonio Muratori,
Via Toledo presso la Chiesa di
S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 2.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli
Stati Pontifici che desiderassero il
Giornale franco al destino il prezzo
di associazione sarà:
per tre mesi (lire toscane) 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Reda-
zione sono in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione ri-
mane aperto dal mezzo-giorno alle
2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti
presentati alla Redazione non sa-
ranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti asso-
ciazioni ed altri affari amministrati-
vi saranno inviate al Direttore
amministrativo; le altre alla Reda-
zione: tutte debbono essere affran-
cate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da
pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 17 MAGGIO

Il Governo ha annunciato essere imminente la par-
tenza di quattro pezzi d'artiglieria da 6 e di cinque carri
di munizioni pel campo toscano. Era da sperarsi che a
quest'ora gli fossero stati somministrati dai ricchi o in
dono o in prestito i cavalli occorrenti pel treno. Il noleg-
giarli gli arreca grave dispendio; ai ricchi costa ben poco
far venire un cavallo o due dalle loro fattorie. Questa
speranza ci pareva tanto più fondata, in quanto che, per
tacere degli esempj di Piemonte e di Lombardia, il no-
stro marchese Roberto Pucci, è già qualche giorno, of-
ferse pel primo due buoni cavalli a tale oggetto; e fu
anche pubblicata nella Gazzetta la lettera con cui accom-
pagò questo donativo al Ministro della Guerra, dichia-
rando ch'egli intendeva semplicemente d'adempiere così
a un dovere di cittadino. Nel che invero non s'inganna-
va; e pertanto vogliamo manifestargli pubblicamente la
nostra riconoscenza. C'ingannammo bensì noi a credere
che quello potesse essere il segnale d'altri consimili do-
nativi, o che almeno chi non avesse voluto donare i ca-
valli avrebbero messi a disposizione del governo a titolo
d'imprestito gratuito. Serbino pure i destrieri di prezzo
per farsi trascinare in carrozza per la città o per caval-
care graziosamente alle cascine; ma di quelli ordinarij,
purchè sani e robusti, facciano con poco sacrificio olo-
causto alla patria, se non vogliono che si ripeta ciò che
dicemmo tempo fa: sembrarci, generalmente parlando,
che i signori di Toscana pensino alla guerra dell'indi-
pendenza italiana come se si trattasse di un avvenimento
del celeste Impero.

A chi ricusa di fare secondo il bisogno piccoli sacri-
fici di tempo in tempo, accade che poi debbano farne dei
maggiori tutti in una volta; e allora dispiacciono più, e
dispiace il modo, perchè bisogna costringerveli, e delle
contribuzioni forzate, quando l'urgenza le deve imporre,
non ne viene, a chi vi soggiace, quel merito che s'acqui-
stano i donatori o i somministratori spontanei. Anche il
prevenire le dimande per chi può è un dovere; ma il
sentimento che muove l'animo del donatore, la sollecit-
tudine, l'affetto che si dimostra per la causa patriottica,
svegliano affetto e riconoscenza. È un dovere anco verso
se stesso, perchè l'affetto e la riconoscenza del popolo
sono utili sempre, sono sempre necessari e più in certi
supremi momenti; e guai a chi aspettasse gli estremi del
bisogno per mostrarsi patriotta e vero cittadino italiano!

E qui non possiamo non ritornare sul deplorabile
argomento dell'imprestito aperto dal governo. Per quanto
sia da censurarsi il modo, fatto è che un imprestito è aper-
to; e che il Principe bene affetto, e il ministero sostenuto,
scusato, adulato dai signori chiedono denaro ad impre-
stito, e i signori fanno orecchio di mercante, o recano
meschine somme, talchè in cinquanta giorni appena si
vede cumulata la quarta parte della richiesta. Forse
vanno figurandosi che il bisogno scemi di mano in mano,
o sia per cessare. S'ingannano a partito: il bisogno cre-
sce; e tanto più crescerà quanto più indugeranno gli
aiuti. Chè così accade quasi sempre nelle cose di guerra.
I grandi sforzi, i grandi sacrifici fatti subito affrettano la
vittoria. Il popolo è pronto a dare tutto quello che ha,
e per lo più, non ha da dare altro che la vita, preziosa

quanto quella d'ogni altro cittadino, più assai preziosa
che quella di coloro che tra i ricchi vivono beatamente
oziosi e vituperosamente ignari d'essere italiani o d'avere
una patria da difendere contro la crudele oppressione
dello straniero.

Si dirà che i Litta, gli Arconati, i Visconti, e tanti
altri hanno versato a piene mani le loro ricchezze sull'al-
tare della patria perchè sono lombardi? Ma la Toscana
non è Italia come la Lombardia? E tutta Italia non è in
guerra con l'Austria? Gli Austriaci che tuttora s'anni-
dano in Ferrara non sono vicini a noi quanto quelli di
Verona a Milano? E se un disastro cagionato da tanti
indugi e da tanta incuria riaprisse una strada al nemico
per irrompere con qualche speranza, non foss'altro di
vendetta feroce, nel cuor dell'Italia, vorrebbe egli essere
meno inumano con noi che coi Lombardi? Sì, il bisogno
cresce e andrà crescendo, e senza sforzi generosi, sol-
leciti, universali non potrà l'Italia aver così piena e così
pronta vittoria, come la è certa, come la è necessaria
per la sua salvezza, pel suo decoro, per la sua prospe-
rità avvenire. Non il frutto del cinque, ma quello del
cento per cento daranno i sacrifici fatti a tempo e spon-
tanei per la patria. Non più gli accordi codardi nè le arti
insidiose della diplomazia, ma il cannone, il cannone sol-
tanto può definire la gran contesa. Chi sperasse o
volesse altrimenti venderebbe la patria e perderebbe
tutto; non gli rimarrebbe altro che l'infamia indelebile
al cospetto di tutte le nazioni. Il popolo sdegna le arti
ingannatrici della diplomazia, abomina le grandi vittà,
vince anche da se; ma chi non è con lui è contro lui.

(National)

Le cose d'Italia sono fra le più importanti agli occhi
della Francia. Mille stretti legami ci unirono, e ci uniscono
tuttora a questa nobile e valorosa nazione. Di buon ora essa
ha risposto al nostro appello, e ciò malgrado la numerosa
armata che occupava la Lombardia, e che passava per essere
il terrore di una popolazione inerme, e poco abituata alle mi-
litari discipline. Per questo noi seguiamo con il più vivo in-
teresse le fasi diverse della lotta che l'Italia sostiene contro
i suoi antichi oppressori; per questo desideriamo la vittoria;
ci affliggiamo del più piccolo sinistro; ed ognuno sa che la no-
stra causa è definitivamente impegnata in quella degli Ita-
liani. Senza di noi essi non avrebbero inalberato con tanto
ardimento e confidenza la bandiera dell'insurrezione, e non
i soli Austriaci dovrebbero essi combattere presentemente;
senza di essi noi restavamo più isolati in Europa, più espo-
sti alle reazioni monarchiche che già incominciano a prodursi
in Prussia ed in Austria.

L'insurrezione italiana fu nel primo istante un miracolo;
uno di quei miracoli che sanno solo produrre i popoli che si
liberano dai governi retrogradi ed oppressori. Truppe nume-
rose e ben disciplinate furono in un istante cacciate da Mi-
lano; e quell'immensa guarnigione che occupava il nord del-
l'Italia, e si credeva sicura della sua posizione ebbe appena
tempo di raggiunger fuggendo i punti necessari al manteni-
mento delle sue comunicazioni. La più studiata campagna
colle migliori truppe avrebbe difficilmente recato un tanto
decisivo risultato; eppure non furono che bande d'in-
sorti senza organizzazione militare, e quasi senz'armi le quali
fecero così bruscamente indietreggiare l'Aquila imperiale.

Il movimento offensivo dell'Italia ha oggi meno vigore
e decisione. L'armata nemica al contrario si rimette del
suo timore, riceve dei rinforzi, e sembra che si prepari
a disputare ostinatamente agli Italiani la loro patria.
Non è dunque questo il momento di rallentare gli sforzi.
Fintanto che l'indipendenza non sarà libera da ogni attacco,

fintanto che il Gabinetto di Vienna avrà in mente che l'oz-
zardo di una battaglia può rendergli ciò che ei chiamava le
sue province italiane, fintanto che nelle diverse nazioni che
gli obbediscono ei troverà soldati e tesori per sostenere una
guerra che sarebbe senz'oggetto se non avesse per fine la
conquista, lo spogliamento, il saccheggio, è necessario che
gli Italiani dirigano con patriottismo ed unione tutte le loro
risorse e i loro sforzi contro il nemico comune.

Il bel paese, oye, per servirci dell'espressione del pa-
dre dell'italiana poesia, *il si suona*, basta, e di molto per
resistere all'invasione comandata dal gabinetto di Vienna.
Che può un'armata contro un popolo sollevato, e determi-
nato alla difesa? Non ha guari, l'idea che l'Italia fosse in grado
di sostenere una lotta contro l'impero austriaco, sarebbe
sembrata chimerica; e noi ci sovveniamo ancora dell'insol-
ente linguaggio dei ministri e dei generali imperiali, che si
vantavano di ricondurre all'ordine la rivoluzione italiana,
e di penetrar senz'ostacolo fino in fondo all'Italia meridio-
nale per gastigare gli insorti, e consolidar sul trono qualche
borbone poco sicuro dell'amore dei suoi sudditi. Ove son
ora queste bravate? ove il disprezzo delle truppe imperiali
per la popolazione italiana? La lotta è incominciata; l'Italia
ha vinto fino al presente; nè dubitiamo che il risultato finale
non sia in favor suo, e non gli assicuri, con tutta l'indipen-
denza il territorio che gli appartiene.

Ma la vigilanza non s'addormenti, e soprattutto non
permetta all'antica disunione, che per tanti secoli l'ha fatta
preda degli stranieri, di prevalere nei suoi consigli, di dimi-
nuire i suoi sforzi, e di crearli dei pericoli, i quali non pos-
sono acquistar gravità che se la riunione italiana perde la
sua consistenza. Questa necessità si è già fatta sentire al
popolo romano: egli esige che il governo pontificio dichiari
la guerra al gabinetto di Vienna, e comprende che la lotta
incominciata sulle frontiere del Nord non è soltanto un af-
fere della Lombardia, del Piemonte, o della Venezia, ma
quello dell'Italia tutta. Il Nord non potrebbe soccombere senza
che il centro e il mezzogiorno della penisola non se ne avessero
molto a dolere. La patria italiana è in compromesso. Sal-
varla dalla violenza straniera, difenderla contro le disunioni
si facili e si pericolose in un paese per tanto tempo diviso,
tale deve esser l'opera dei cuori generosi, degli spiriti
elevati che dirigono le cose italiane.

Sarebbe, per conseguenza, molto propizio che Napoli e
la Sicilia, frazioni così considerevoli della patria comune, con-
corressero con maggior zelo ed attaccamento all'opera della
difesa e dell'emancipazione. L'esempio dato dal popolo ro-
mano merita d'essere imitato. Guerra contro il gabinetto di
Vienna, guerra di tutta l'Italia, poichè in presenza degli av-
venimenti di cui l'Europa è il teatro, in presenza pure
della rivoluzione gloriosa scoppiata nella propria capitale,
quel gabinetto non vuol comprendere che l'Italia dev'essere
abbandonata a se stessa, che soltanto la questione delle fron-
tiere è da discutersi, e conseguentemente bisogna sospen-
dere al più presto l'effusione del sangue, le stragi della
guerra, e i sacrifici pecuniari.

« Ma l'Italia comprenderà che il suo onore le impone
« di non dover che a se stessa la sua indipendenza: non le
« mancano nè braccia nè armi; essa ha fermo ed imman-
« cabile sostegno nel bravo esercito Piemontese. — Attorno
« a questo essa può riunire tutti i suoi volontari, e questi,
« come già il provarono si mostreranno degni di tanto ap-
« poggio. — Con questi potenti mezzi gli Italiani non pos-
« sono fallire alla loro impresa, a meno che essi commettes-
« sero i più gravi errori; ed il primo, il più imperdonabile
« e fatale quello sarebbe di non significar tutto alla grande
« idea dell'Unione: la Lombardia, la Venezia separate pos-
« sono soccombere, ma non soccomberà l'ITALIA ».

Discorso pronunciato dal sig. Cons. Dott. Carlo Lu-
rati di Lugano, assumendo la presidenza del gran
Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino il
2 maggio 1848.

Onorevoli Condeputati!

L'ultima sessione ordinaria di questo Corpo Legislativo

apriasi nello scorso anno in un'epoca in cui l'occhio di tutta l'Europa era rivolto alla Svizzera. A noi erano volti i desiderii di chi voleva questa terra non schiava a straniera possanza, a noi i voti di chi non potendo combattere pel principio della libertà nel proprio paese lo amavano invitto in questo sacro suolo, che poteva dirsi suo ospitale asilo; a noi le speranze di chi fidando in Dio presagiva nella nostra pugna e nella nostra vittoria la pugna e la vittoria delle nazioni d'Europa. A questi desiderii, a questi voti, a queste speranze la Svizzera ha degnamente corrisposto, e la nostra risposta, ch'ebbe il plauso di tutte le civili nazioni, ha insegnato ai potenti che se è opera iniqua lo spargere la civile discordia fra fratelli legati da un patto d'amore, è anche impresa assai malagevole l'imporre le catene ad un popolo educato alla libertà, ed in cui la gagliardia e la forza è eguale al suo coraggio. Ma il comun plauso all'Elvezia vincitrice non le veniva fatto perchè i fratelli avevan vinto i fratelli ed i suoi allori erano bagnati di cittadino sangue; si bene perchè nella gloriosa lotta aveva essa spuntato le armi straniere, aveva umiliato l'alterigia di chi voleva imporle la legge, ed avea difeso, sorretto e fortificato quel principio, che perseguitato ed umiliato dagli inimici del popolo, invitto nella pugna e santificato dalla parola del santo Pontefice doveva poscia muovere al riscatto i popoli d'Europa.

Cari Condeputati, cui, or sono due mesi, i Comizi Ticinesi dando prova di savio discernimento e di amor patrio commisero le sorti di questa Repubblica, ora voi ne assumete i poteri in tempi ben più agitati e gravi di quanti mai ne trascorsero. Voi siete chiamati alla reggenza della cosa pubblica, alla tutela delle patrie istituzioni, alla difesa ed al prosperamento di questa libera terra in un momento di generale commovimento nel cui buio, in cui mormorano timori e speranze, è ben difficile indagarne la fine.

In questo commovimento che la mente del politico non può comprendere, e che con ragione il grande Pio Nono ha chiamato *spinto da opera non umana*, noi veggiamo un grande popolo cacciare un re spergiuro perchè aveva rinnegato quei principii che erano la base del suo trono, perchè alleato ai despoti si era fatto fautore d'esso ed il suo ministero di mene inique che preparavano rovina alla libera Elvezia. In questo commovimento noi veggiamo una nazione posta nel cuore d'Europa, divisa dalla diplomazia, e dall'interesse dei principii, ma unita dal linguaggio, dai costumi, dalla storia, dalle rimembranze, dalle simpatie e dai propri bisogni, sorgere come un sol uomo chiedente garanzie costituzionali, parlamento nazionale, libertà di stampa, ed altre liberali istituzioni; veggiamo i generosi figli della più infelice delle nazioni spartiti dai monarchi, i quali avevano creduta sepolta perfino la sua nazionalità, muoversi dalle terre ospitali ove essi andavano esulando e farsi innanzi coraggiosi all'impresa del riscatto della loro patria; veggiamo un regno potente, e padrone dei mari, agitato come le acque su cui si posa d'un colossale impero rintuzzata la forza nelle sue gelide regioni e traversate le sue simpatie; un altro grande impero prossimo a sfasciarsi, ed i suoi popoli tenuti per gente schiava li veggiamo a sorgere anch'essi vindici dei loro diritti e propugnatori delle loro libertà. Più vicino a noi veggiamo una nobile e bella nazione che respira l'aura d'una terra, che era appellata la *terra dei morti*, e che porta ancora in fronte la doglia dei lunghi guai e delle onte che le fe' patire il dono infelice di sua bellezza, sorgere anch'essa animata dallo spirito e dalla parola del Santo Pontefice a combattere lo straniero e proclamare l'indipendenza, la libertà, e l'unità della italiana famiglia.

In mezzo a questo generale commovimento la Svizzera immobile come le sue rupi, tranquilla come i pastori de' suoi monti, ammirata dalle vicine nazioni non è agitata, non è commossa, ma sta: e sta perchè il principio che muove l'Europa anzichè avverso alle nostre istituzioni fu da noi ospitato e nutrito quand'era rampingo dalle altre terre, fu proclamato come vitale per noi, ed è quello su cui basa la buona armonia tra i popoli ed i governi dei diversi Stati componenti l'elvetica confederazione.

Quantunque tranquilli in mezzo a tanto commovimento dobbiamo noi e possiamo rimanerci indifferenti? No, non dobbiamo nè possiamo essere indifferenti come non summo estranei alla sua azione produttrice. Imperocchè nessuno potrà disconoscere che coll' esempio, colla stampa, colla libera parola della tribuna, colla perseveranza dei nostri principii, colle stesse persecuzioni patite per opera degli inimici della libertà e colle simpatie suscitate nei popoli civili, la Svizzera ha potentemente contribuito a questi grandi avvenimenti.

A noi poco cale che questa sant'opera di alimentare per noi un principio di vita, di propugnarlo e di difenderlo per chi ha diritti eguali ai nostri sia stata appellata azione non di rigenerazione, ma di *propaganda rivoluzionaria ed infernale*. Se i despoti col loro satellizio di macchiavano con tale onta, essi ne avevano ben donde, poichè non può essere divino per loro ciò che è vitale e sublime per i popoli. (Continua)

Diamo il seguente brano del discorso detto da Lamar-tine all'Assemblea Nazionale, allusivo alle cose d'Italia.

« L'Italia già scossa nel suo patriottismo dall'anima italiana e democratica di Pio IX si commuove successivamente ma tutta intera al colpo-coppo del trionfo del popolo di Parigi. Rassicurata da ogni ambizione francese altamente e francamente esclusa da noi, essa abbraccia appassionatamente i nostri principii e si abbandona con fiducia all'avvenire d'indipendenza e di libertà in cui il principio francese sarà il suo alleato ».

« Pio IX accettando la parte di patriotta italiano, non

ritiene che la dominazione del Pontefice e fa di Roma il centro federale di una vera Repubblica di cui si mostra piuttosto il primo cittadino che il Principe coronato. Egli è servo della forza del movimento che lo trascina, invece di consumare la propria a resistergli ».

« Il Re di Sardegna da lungo tempo speranza dell'unità nazionale in Italia, nello stesso tempo che il suo governo era il terrore dello spirito liberale a Torino, fa cessare, al conflitto della Rivoluzione Francese, quella contraddizione, fatale alla sua grandezza. Egli dà in pegno una Costituzione popolare al liberalismo italiano ».

« La Lombardia comprende a quel segno che l'ora dell'Indipendenza è suonata. Milano disamata trionfa in un conflitto disuguale dell'esercito di occupazione che l'incatena. La Lombardia intiera si leva contro la casa d'Austria. Essa non proclama per ora che la sua emancipazione per non macchiare una questione di istituzioni con una questione di guerra. Il grido dell'Italia sforza il Re di Sardegna a svincolarsi, come il Papa, come la Toscana, dai vecchi trattati antinazionali coll'Austria. Egli marcia in Lombardia. I contingenti affluiscono da ogni parte sul campo di battaglia ».

« La campagna dell'Indipendenza italiana si prosegue lentamente dall'Italia sola, ma si prosegue davanti alla Svizzera e davanti la Francia armate e pronte ad agire se l'interesse dei loro principii o la sicurezza delle loro frontiere paressero compromesse nella loro vigilanza sopra l'Italia ».

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — 15 maggio (Gazz. di Bologna):

Alle ore 2 pom. non erano peranche giunti in Bologna i corrieri di Lombardia e di Venezia. Così non era pervenuta ancora la corrispondenza diretta dai due Quartieri di S. M. Carlo Alberto, e di Durando. Da Ancona ci scrivono che la squadra Napoletana colà ancorata abbia ricevuto ordine di dirigersi nelle acque di Venezia per imbarazzare quella piazza dal blocco marittimo delle navi austriache.

Un corriere straordinario, di qui transitato, reca che gli austriaci siansi ritirati a varie miglia da Treviso, e che questa città sia tuttora abbastanza presidata e difesa da un corpo di truppa della divisione Ferrari, la quale nella sua maggior forza trovasi a Mestre. Pare pur troppo certo che il prode Generale Guidotti abbia dovuto, dopo poche ore, soccombere alle sue ferite. Le truppe di questa divisione sono bastanti a petto del numero dei nemici. Accolgon tra loro molti valorosi, e non v'ha dubbio che, mercè l'allontanamento di pochi vili e turbolenti, sarà dato ottenere colla disciplina la forza.

— Sino dal giorno 14 trovavasi al campo di Carlo Alberto il sig. Marco Minghetti, che già venne ricevuto dal Re, ed è voce ch'egli avrà servizio presso l'armata Piemontese.

— 16 maggio. (Felsineo):

Questa mattina alle 7 è giunto fra noi il primo Reggimento Napolitano, forte di circa 1200 uomini, robusti, giovani, bene armati e bene equipaggiati. Il nostro popolo gli ha, al solito, vivamente applauditi, e le nostre donne gettavano loro dalle finestre mazzetti e ghirlande di fiori. A quest'ora trovansi in Bologna 4000 Napolitani, ed una intera batteria.

Leggiamo nel Felsineo:

— Jeri fu stampato in Ferrara il seguente racconto:

Il giorno 14 li generali Ferrari ed Antonini, fingendo ritirarsi spontanei colle loro forze da Treviso, avendo prima occultate in luoghi opportuni le artiglierie, operarono il massacro generale della cavalleria austriaca e di un grosso corpo di fanteria, che credendo esser sicura nella città vi trovò la morte.

Notizia particolare, che con tutto fondamento assicuriamo sarà confermata ufficialmente.

FERRARA. — 15 maggio; Leggiamo nella Gazz. di Bologna:

Ieri sera al Teatro di Ferrara il Card. Ciacchi mandò a pubblicare la notizia ufficiale di nuovi avvenimenti accaduti a Vienna e del richiamo delle truppe ungheresi dall'Italia decretato dal ministero ungherese.

Si scrive da Treviso, in data del 13, come P. S. che mentre chiudevasi la lettera era giunta la notizia che Durando aveva occupato di nuovo Montebelluna, che aveva attaccato di fianco gli austriaci che venuti erano sotto Treviso, e che gli aveva sbaragliati.

MILANO — 14 maggio (Gazz. di Milano):

Notizie concordi recano essere avvenuta una grande diserzione in un reggimento composto di lombardi, acquartierato nel Vorarlberg. Si parla di più centinaia di soldati fuggiti con armi e bagagli, ed ora diretti per la Lombardia. Molti di essi sono sui monti, altri sono in via per Coira. Si è provveduto a farli scortare militarmente: oggi (9) se ne aspettano 240 in Coira.

Tale notizia vien confermata anche da milizie d'Appenzello. Il reggimento è quello Arciduca Ferdinando d'Este che era a Bregenz. Non solamente i soldati e sott'ufficiali ma disertarono anche gli ufficiali superiori, ed altri passarono il Reno, altri il lago di Costanza. Un distacca-

mento di 50 di essi con alla testa un ufficiale era il 7 nel comune di Walsenhäusen (Appenzello).

— Nel Bollettino di notizie recenti, pubblicato il 13 a Lecco, si riconferma il fatto, e si avvisa essere già quella Compagnia giunta il 12 a Chiavenna ed avviata a Como.

BRESCIA. — 13 maggio 1848.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

Notizie del Giorno.

Fino a ieri sera non v'ebbe verun movimento al campo Piemontese. Il Quartier Generale è sempre a Sommacampagna. L'altro jeri alle 2 pomer. vi giunse Gioberti. Egli pranzava jeri col Re. L'esercito era festante per l'arrivo di quel grande italiano. A magnificava l'accoglienza fattagli a Brescia.

Peschiera è muta. Jeri non ha inalberato i soliti segnali. Il giorno 10 e 11 arrivò a Goito un corpo di Napoletani che dicesi forte di 8 o 10 mila uomini. Sembra che siano diretti al campo d'assedio di Mantova verso Curtatone e le Grazie.

Si hanno da persona inertevole di piena fede, partita da Verona mercoledì sera, le seguenti notizie:

Le truppe austriache sono in avvillimento; solo sono sostenute dalla speranza di ajuti russi e germanici tuttodì predicati da Radetzky. Gli Italiani sarebbero fuggiti tutti se sapessero come qui stanno le cose; ma vien loro continuamente asserito che qui da noi non v'ha più modo di vivere; che i Piemontesi fuggono per la fame, che tutto il paese nostro è in desolazione.

In tutto il tempo della guerra gli Austriaci non s'impadronirono che di 30 Piemontesi al più tra feriti e prigionieri. Molti Austriaci invece vanno ogni giorno mancando alle bandiere, e i Veronesi se ne accorgono.

Verona è armata tutta intorno di artiglierie. Saranno circa 60 pezzi. All'interno le porte sono rinforzate di un contrafforte con palificata. Il Ponte di Castelvecchio è minato. Si dice che siano minati anche gli altri tre Ponti interni, e che sia intenzione di Radetzky di farli saltare nel caso di ritirata, riducendosi coi suoi nella parte della città che è sulla sinistra del fiume per bombardare la città a destra, se il nemico entrasse.

Per la distanza di 700 metri dalla città furono abbattuti gli alberi e molte case. Il giorno otto fu pubblicato un avviso che tutti gli abitanti dovessero lasciar aperte le porte delle case e illuminare le finestre sotto pena di bombardamento della città.

Radetzky chiese alla città una ingente somministrazione di grani, farine, avena e fieno. Venne risposto allegando l'impossibilità di ubbidire perchè il paese è esausto.

Le notizie delle dichiarazioni del Governo ungherese riguardo alle truppe che combattono in Italia cominciano a penetrare in Verona, e i soldati di quella Nazione si mostrano assai malcontenti della loro condizione. Ma essi sono sorvegliati come gli Italiani.

Abbiamo dal Generale Durando la seguente ufficiale notizia: Jeri verso le ore 10 di mattina il nemico si presentò al tagliato ponte del Chiese esistente lungo la strada di Lodrone a Baitone sotto Bondone in forza di poco meno di 300 uomini di fanteria. Immediatamente il colonnello Anfossi comandante il reggimento della morte, ed il capitano Chiodi comandante l'artiglieria, si mossero da Ponte Caffaro conducendo alcune compagnie d'infanteria o due pezzi d'artiglieria per respingere il nemico. Ai primi colpi dell'artiglieria ben diretta dal Chiodi, il nemico non poté sostenere la posizione che occupava dietro il trinceramento del ponte, e ritrossi precipitosamente dietro le case immediate e sulle adjacenti colline; ma quivi nuovamente fulminato dall'artiglieria, e dalla moschetteria del corpo Anfossi, si ritirò in disordine verso Storo lasciando morti e feriti sul campo. La circostanza che non si poté guardare il Chiese tolse ai nostri di poter inseguire il nemico come il coraggio e l'ardore delle truppe avrebbe naturalmente condotto a fare con risultati maggiori. Noi non abbiamo a lamentare veruna perdita.

In questa occasione il Colonnello Anfossi si portò con bravura singolare, e merita speciale encomio il Capitano Chiodi per la buona direzione dei tiri cui sono dovute in gran parte le fortunate risultanze di questo fatto.

Altri rapporti pervenuti da altre fonti negli scorsi giorni sulle truppe che sono al Caffaro e Bagolino e in quei contorni ripetono sommi elogi alla bravura di quei Comandanti per l'attività colla quale attendono a fortificare le loro posizioni ed esercitare le loro truppe.

Abbiamo notizie di un fatto d'armi glorioso per l'esercito nostro, alleato che trovavasi nelle Provincie Venete combattuto al di sopra di Cornuda dalla compagnia ferrarese comandata dal Capitano Mosti, ajutata poscia dal Generale Ferrari colle legioni Patr'zj e Gentiloni. Il fatto ebbe luogo nei giorni 8 e 9. Il nemico era forte di circa 5000 uomini; i nostri erano tutt'al più 2000. Si batterono con valore e

coraggio senza pari ed ebbero pochi morti e una decina di feriti. Gravi perdite ebbero invece gli Austriaci.

Il Generale Durando dovea essere in quei giorni a Bassano.

TREVISO. — 18 maggio (Gazz. di Bologna).

Ci arrivano lettere all'istante da Treviso della sera del 13, che confermano la morte gloriosa del Generale Guidotti, che si espose alle teste de suoi col fucile come un semplice soldato. Aveva avuto poco prima un alterco col Generale Ferrari, che dicesi non avere più il comando della divisione.

Treviso resiste tuttora con ardore grandissimo, e i tedeschi si ritirarono. È stato fatto saltare il ponte. Nelle fazioni dei giorni scorsi i nostri feriti sono 76. I tedeschi soffersero gravi perdite, fulminati dalle nostre artiglierie. Parte delle legioni, che non vengono rimandate, guarniranno i forti di Venezia. I Lombardo-Francesi di Antonini sonosi battuti da eroi. Riordinati i nostri, e rimessa la disciplina nei volontari, sta ora per cominciare la vera guerra.

PADOVA 12. maggio. (Liberò Ital.)

NOTIZIE DELLA GUERRA 4

Riciviamo da una relazione del cittadino Alvisi Giuseppe, reduce dal campo di Carlo Alberto le seguenti notizie.

A due miglia da Ponte di Molino al di qua del Tartaro havvi una guarnigione di Romagnoli acquatierati in un'abitazione turrita, pronti a resistere a qualunque assalto. Questi coraggiosi vanno scorrendo i luoghi vicini spingendosi fino a Villimpenta e Nogara, ad oggetto d'impedire le requisizioni degli Austriaci, e trattenere le loro staffette. Da questo punto fino a Mantova e fino a Verona non esiste opposizione per parte nostra, e risulta quindi libera la strada agli Austriaci da Verona a Legnago e da Legnago a Mantova. A Villafranca si trovano numerose truppe Piemontesi; da qui si estendono a Sonna, Ossobon e Bussolengo verso l'Adige; a Costosa veronese e Valleggio dalla parte del Mincio. È certo quindi che l'Adige non è per anco passato.

Altro scontro non avvenne dopo quello del 6 maggio: la sera dell'8 e la mattina del 9, Alvisi fu al campo, nè vi rinvenne pel momento disposizione alcuna a combattere: dal contegno delle truppe sembrava ci fosse perfetto armistizio.

— ore 2 pom.

Per intendere i movimenti dell'esercito austriaco fa di mestieri ricordarsi esser desso diviso in due corpi, uno che dallo stradale di Feltre discende per Montebelluna verso Treviso e l'altro che superata la Piave al Ponte della Priula s'avvicina per quella via alla stessa città. All'annuncio del loro avvicinarsi Ferrari uscì di Treviso per incontrarli e allora quelli del primo corpo si ritirarono a Trevignano, quelli del secondo piegarono sopra Visnadel e Spresiano. Alla sera Ferrari tornava a Treviso.

Di questa mattina mancano precise notizie. Solo sappiamo che fra Montebelluna e Treviso la divisione del general Ferrari si batteva con esito incerto contro i Tedeschi.

Durando ha il suo quartiere generale a Cittadella; il suo esercito diviso in tre è disposto a scaglioni fra Cittadella, Bassano e Castelfranco.

Quanto ai fatti non possiamo dunque uscire dall'incertezza. Le condizioni si saranno determinate, allorchè conosceremo le ulteriori mosse del Durando e l'esito della pugna tra il Ferrari e gli Austriaci. Nessuno però deve badare a chi sparge voci inquietanti; fa di mestieri tranquillità di spirito e animo pronto e deciso. La patria chiama alla difesa tutti i suoi figli.

VENEZIA — 14 maggio. (Gazz. di Venezia)

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreto:

Il comando della Divisione navale della Marina veneta, pronta ad unirsi alle squadre alleate Italiane, viene affidato al generale (cont' ammiraglio) Giorgio Bua.

Venezia, il 14 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Notizie del giorno.

Venezia, 14 maggio.

Dal quartier generale di re Carlo Alberto a Sommacampagna, 11 maggio, ci pervengono queste notizie:

« Le batterie per la presa di Peschiera sono stabilite: non passa giorno che non si facciano prigionieri dei corpi avanzati, e non giungano qui disertori italiani.

« Sono stati arrestati due corrieri da Verona a Mantova, coi dispacci di Radetzky. Questi facevano conoscere come la pugna dei giorni scorsi fosse stata per gli austriaci micidialissima; vi si lodava il valore de' nostri, e si compiangeva la morte di un generale, di due colonnelli, di due maggiori e di molta uffizialità; un altro generale si annunziava gravemente ferito.

« Dalle corrispondenze di lettere si dedussero importanti notizie circa il morale dell'esercito austriaco, che non ha fiducia ne' capi, nè vede favorevole il termine di questa guerra, tanto più che si stimano abbandonati dalla Germania, in preda a sempre maggiori violenze e minacce.

« Superiormente a Ponton, e presso la Chiusa, i nostri hanno preso tutte quelle posizioni, sempre a destra di Adige, che loro apparvero le migliori per impedire le congiunzioni de' corpi austriaci, che si vanno radunando in Tirolo ».

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI.

— ore 4 pom. (Gazz. di Venezia).

Alcuni cittadini offersero al Municipio di alloggiare gratuitamente quegli uffiziali feriti che qui venissero trasportati dal campo, ed effettuarono la loro offerta accogliendo nelle loro case quei pontifici feriti arrivati, che sparsero il sangue nella gloriosa difesa di Treviso.

— 14 maggio (Liberò Ital.)

Qui in Venezia, e nei forti vi sono già molti dei volontari romani, e vi sono altresì i prodi guidatici dal generale Antonini. L'essere poi stato affidato a quest'ultimo il Comando della nostra piazza ci assicura sempre più.

Da Verona nulla di nuovo. L'Adige non è ancora poi definitivamente passato, dacchè i Piemontesi sono soltanto sulla destra. Dicesi che due batterie sieno già erette contro Peschiera.

— 15 maggio:

Iersera alle 11 pomeridiane giunse qui un drappello di 40 Siciliani, fiorita gioventù, ed egregiamente armata. Questi non sono che l'avanguardia di un altro corpo di 450 venuti per la via di Livorno. — Il brio che animava questi giovani, l'aspetto loro forte, e diremmo quasi un po' selvaggio, le affilate baionette che portavano sui loro fucili, tutto deve renderli terribili all'inimico quando si scontreranno con lui.

— Quei volontari Romani che qui son venuti da Mestre cominciano già (dopo un solo giorno!) ad annoiarsi di rimaner qui in ozio, mentre altrove ferve la pugna. Anzi 500 di loro vollero tornar ieri stesso a Treviso a combattere.

A tuttocìo riunendo la speranza che ci dà il general Ferrari in un suo ordine del giorno che Durando venga (finalmente!) a combinar d'accordo le sue mosse, e a far agire in questi luoghi le forti sue truppe, possiamo lusingarci a ragione che la momentanea crisi che ci afflisse tre di fa sia per svanire ben presto.

— Fummo assicurati che oggi stesso la fregata francese da guerra a vapore l'Asmodée andrà a riunirsi colla nostra divisione, di cui fu già nominato comandante il contr'ammiraglio Bua. Alcuni vogliono dire che entr'oggi arriverà pure la squadra napoletana, ma siccome la partenza di questa venne ritardata perchè non giungesse prima della Sarda, ma solo insieme con essa, così non sappiamo se ciò si verificherà.

ROMA — 12 (Gazz. Rom.)

Fra pochi giorni passerà per Roma, dirigendosi verso l'esercito del general Durando, un battaglione di volontari della Provincia di Frosinone. Il Governo è lieto di annunciarlo, ch'egli ha potuto col valido ajuto della Provincia stessa armarli, vestirli e provvederli d'ogni altro bisognevole. Essi sono pieni d'ardore e comandati da degni uffiziali.

NAPOLI — 12 maggio. (Nazionale di Napoli)

La città è inquieta. Falsa la politica del Governo, o stolta o malvagia. Il Governo conduce il paese a precipizio o lo forza a qualche atto memorabile contra i nemici delle condizioni presenti. Ogni giorno, più d'un terreno sanguinosamente si bagna per feriti o per morti. Il Governo ci vuole stracchi delle discordie civili: spossata l'autorità delle leggi e delle pubbliche armi, sospettanti dei benefici di libertà, non resta che cadere in nuova tirannide. Questa è la politica del Governo: questo è il suo disegno; ma prima che questo disegno gli succeda, il paese saprà ben provvedere.

— Le congiure e le trame del Governo per rimettere il dispotismo sul trono non sono ancora compite. Il desiderio dell'anarchia, la volontà di seminare discordie civili, e la sete di sangue cittadino è sempre più confermata da fatti orribili ed inauditi.

Oramai ogni illusione è svanita. Una novella congiura de' satelliti della tirannide scoppiava il giorno 30 aprile in Pratola nell'Aquilano. Celebravasi in quel giorno la festa di S. Liberata, ed ecco una turba di plebe si levava in armi, istigata dagli amici d'un capitano Melazzo e d'un ex Intendente Aiossa, antichi strumenti delle infamie e delle vittorie del

passato Governo. La plebaglia minacciosa irrompeva contro i gentiluomini del paese: portava coccarde rosse o bandiere dinastiche; e fra le grida impudenti di *Abbasso la Costituzione! Morte a galantuomini, e viva il Re!* spargeva lo spavento e la morte fra gli inermi cittadini. Primo a cadere era Serafino Colella giovane generoso ed amico di libertà; dopo di lui altri cinque eran morti, trenta feriti. La ribellione, passato tre giorni, durava ancora: occupati i posti di guardia e presi i fucili, aperte le prigioni e liberati i malfattori si va tanto oltre da pubblicare affissi e mandare il bando in nome del popolo. I buoni cittadini minacciati nella vita si nascondono. Chi si fa per le vie, e non è loro amico, è fucilato. I ribelli sono già due mila, armati di baionette, di fucili, e di pistole. L'istesso fermento. La stessa agitazione è in Solmona, Pentima, Raiano, La Rocca, e Popoli.

Protestiamo altamente, non vogliamo dire contro la malvagità del Governo, ma contro la sua debolezza e la sua inerzia. Pensi che i cittadini sono pronti a qualunque opera; e che a buoni la libertà si toglie colla morte.

— La libertà del paese è in pericolo. Nostra colpa se essa non è abbastanza forte per salvarsi: colpa del Governo che l'ha fatta debole per distruggerla. Il paese volle esser libero per vie pacifiche: il Governo ora lo vuole ricondurre a servitù colla violenza.

Ecco la politica del Governo, spiegata in due parole.

Innanzi alla verità ed alla forza morale della nostra rivoluzione, esso Governo, falso ed immorale, tremò, si avvii e cadette: poi cessata la prima paura, ricorse alle arti della perfidia per combatterla. Non potendo attaccar di fronte questa verità che lo abbagliava, pensò di offuscarla con istituzioni false e bugiarde. Ma visto che il paese sentiva troppo l'inganno, elesse un partito più tristo. Per togliere a questa verità la sua forza la volle bruttata del sangue civile. Ora credendo perciò menomata la fede ed il coraggio del paese in essa vuole forse attaccarla di fronte.

NOTIZIE ESTERE

GRECIA

CORFU' — 3 maggio (Ll. Austr.):

Nei giorni scorsi nelle vicinanze dell'altre isole Jonie si sono vedute diverse barche di pirati, e furono commessi dei ladroncelli a qualche barca jonia e greca, non che uccisione di alcuni individui nelle prime, e nell'ultime molti maltrattati ed affatto spogliati.

SMIRNE — 29 aprile (Ll. Austr.):

Cinque sono i navigli austriaci che attualmente trovansi in questa rada, e tutti senza impiego, e senza speranze per ora di averlo — questi sono: la *Perla*, *Maddalena*, *Trionfo*, *Dragos*, e *Genio Speculatore*. Noli intieramente a terra. Così pure per il cambio per Trieste.

FRANCIA

PARIGI 10 maggio.

— Leggesi nella *Démocratie pacifique*.

Sappiamo da fonte sicura che l'Imperatore d'Austria ha concluso con lo Czar una alleanza difensiva ed offensiva relativa alla reciproca conservazione dei loro rispettivi stati.

Il Gabinetto di Prussia non accede provvisoriamente a quest'alleanza e farà dipendere la sua risoluzione definitiva dalle disposizioni future dell'Alemagna, e dalla condotta del popolo francese.

Secondo notizie recenti vi sono nel regno di Polonia 110,000 uomini di truppe russe, 120,000 sono in cammino per prender posizione della Curlandia fino in Podolia. Oltre a ciò è chiamata all'armi una riserva di 160,000 uomini. Tutte le fortezze russe son in fretta messe in istato di guerra, e i grandi magazzini si approvvigionano. Gli uffiziali russi dichiarano ad alta voce che tosto terminata l'organizzazione dei corpi passeranno la frontiera. La migliore intelligenza regna fra i militari prussiani e russi sulle frontiere.

Borsa di Parigi del 10 maggio

5 0/0 aperto a 69, 50 chiuso a 71.

3 0/0 aperto a 47, 50 chiuso a 48, 25.

Le azioni della Banca sono a 1410.

SVIZZERA

ZURIGO. — La *Gaz. di Zurigo* annuncia che il reggimento di cacciatori Arcid. Ferdinando d'Este stanziato a Bregenz disertò in corpo, passando il Reno ed il lago di Costanza e ricoverandosi in Svizzera. I bassi uffiziali ed uffiziali sono coi soldati. Attraversando la Svizzera il reggimento discenderà alla spicciolata in Italia. Un distaccamento di 50, condotti da un ufficiale passarono il giorno 7 Walsenhausem, nell'Appenzello, ove furono festeggiati e accompagnati. La *Gazz. di S. Gallo* del 9 riferisce che domenica notte un altro distaccamento di 34 uomini arrivò a Buchs. La popola-

zione si levò anziosamente, e procurò ai profughi buone rezioni e letti. Tutti facevano a gara a offrire ospitalità. Altri 600 erano aspettati.

Il Consiglio di Polizia, informato che diversi operaj zurigani sono stati espulsi dalle autorità di alcuni Stati esteri, va informandosi delle circostanze del fatto per agire in egual modo verso gli operaj attinenti agli Stati medesimi, che si trovano nel Cantone.

Notizie ufficiali recano che il 9 alcune centinaia di soldati vürtemberghesi sono giunti a Instetten e Lotstetten, ed hanno messo gli avamposti agli estremi confini della Svizzera. Vi si aspettano rinforzi con artiglieria.

Il colonnello de Orelli fu spedito ai confini con estesi poteri.

LUCERNA. — 7 maggio:

Ieri l'associazione popolare della città ha votato d'unanime consenso un indirizzo al Gran Consiglio: chiedendo, che, ove non abbia luogo la soppressione dei conventi ricada tutto il debito pubblico sulle spalle di coloro soltanto che interposero il voto, e dei caporioni e partigiani della guerra sonderbundista.

TURGOVIA — Il Granconsiglio è chiamato straordinariamente per occuparsi del decreto di soppressione dei conventi, e del nuovo Patto.

L'abolizione dei conventi non ammette dubbio. Tanto ai frati quanto alle monache è accordato un mese per far fardello. I primi avranno una pensione annua di 800 fiorini, le seconde di 550!!! Invece dei cappuccini, saranno a sussidio dei parrochi stabiliti 6 coadjutori con uno stipendio annuo di fiorini 400.

Il diritto di collazione dei conventi passa ai comuni. Il decreto avrà vigore col primo di luglio prossimo.

VAUD — Come noi l'abbiam previsto, i volontarj si presentano in gran numero, e partiranno immediatamente per l'Italia. Ma quello che non poco ci sorprende si è di sentire, che una legione svizzera si va parimente organizzando nei Cantoni tedeschi, nei Cantoni della neutralità ad ogni costo!!!!

SPAGNA

MADRID — 3 maggio (Siglo)

La stampa progressista attribuisce il viaggio del conte del Thomar a Cadice, all'intenzione di mettersi in comunicazione diretta colla famiglia di Luigi Filippo in uno scopo politico. Il duca e la duchessa di Montpensier trovansi a Siviglia.

Tutta Madrid è piena di un'avventura accaduta al duca ed alla duchessa di Montpensier. Essi recavansi ad Aranjuez in piccolo equipaggio e con un solo domestico. Giunti in vista di Benezzo, eccoli circondati da una truppa di *cabecillas* (briganti) percorrente il paese sotto gli ordini del famoso capitano Leandro Moassen. Impossibile tornava ogni rono alla per cui tanto il duca che la duchessa si abbandonarono resistenza; discrezione dei *cabecillas*.

Costoro seppero bentosto chi erano i loro prigionieri, avendo la giovane duchessa cercato d'intenerirli. Ma si misero a ballare dei *fandango*, gridando: Viva la Nazione! morte alla regina che viola i nostri diritti!!!

Giudichisi del terrore dei viaggiatori. Tuttavia dopo quattro ore d'ansietà, eglino furono ammessi a pagare riscatto. Diedero loro tutto il denaro ed i gioielli, che avevano con sé, e promisero inoltre una grossa somma. Dicesi che Montpensier preparasi a mantenere la sua promessa, sapendo che i *cabecillas* non mancherebbero di fargliela pagar cara una seconda volta; se il vorranno, lo sapranno cogliere al laccio.

PORTOGALLO

LISBONA — 29 Aprile. (Siglo)

Gli studenti di Coimbra hanno fatto un Indirizzo di congratulazione, coperto di 406 sottoscrizioni, agli studenti di Parigi, d'Italia, di Vienna e di Berlino.

GERMANIA

AUSTRIA-VIENNA — 8 maggio:

Nella parte ufficiale della *Gazz. di Vienna* il consigliere di conferenza Francesco barone di Lebzelter (e non Lederer come diceva la *Gazz. d'Augusta*) dietro varie inchieste giuntegli, e dubbiezza pronunziate dichiara ch'egli non fu punto nominato ministro degli affari esteri e della casa imperiale, ma che gli fu solamente ordinato, dopo la rimozione del conte di Fiquelmont, di prestarsi, quale anziano impiegato del Ministero, alla direzione degli affari fino a quando venga nominato un nuovo ministro.

— 8 maggio. (G. U. austr.)

Le ultime notizie d'Italia sono tanto sconsolanti, che ci aspettiamo fra brevissimo tempo di veder la nostra brava

armata di Verona rinunciare all'Adige, ed appressarsi al generale d'artiglieria Nugent. La comunicazione tra Verona ed il Tirolo la si può considerare come interrotta, cosa tanto più affliggente in quanto che corre voce che il canuto feldmaresciallo Radetzky già da quattro mesi insistesse urgentemente per avere rinforzi, e perchè fosse collocata in Stiria e Carinzia una proporzionata riserva; e che di questa proposizione non fu fatto alcun calcolo fin che poi non s'era più in tempo.

L'AUSTRIA E IL SUO PROGRESSO

POLONIA AUSTRIACA (Courrier Français)

Ecco un nuovo tratto di barbarie:

Nell'istante della catastrofe di Cracovia, le Autorità Austriache hanno aperte le prigioni ai forzati dicendo loro: « Andate a raggiungere i vostri cari compatriotti » E questi malfattori in numero di 600 vanno ad inondare il paese, e noi abbiamo molto a fare per impedire che essi profitino di questo generale sconvolgimento, per frammischiarci all'emigrazione.

PRUSSIA — BERLINO — 7 maggio (Gazz. di Spener)

Lettere giunte jeri da Pinne (Granducato di Posen) fanno sapere che la guarnigione prussiana della piccola città di Buk venne strozzata ne' suoi cantonamenti durante il sonno. Un piccolo numero di soldati soltanto potè salvarsi, e giungere a Pinne. Un'altra lettera del Granducato annunzia che la città di Milostaw fu presa dai Prussiani, e che in tale occasione i Polacchi subirono perdite considerevoli.

POSEN — 9 maggio (G. U.):

La guerra si fa da noi sempre più generale e pur troppo va sempre prendendo un aspetto più sanguinoso. L'ultimo appello ai Polacchi ha suscitato all'armi il popolo di tutto il contado, ed i viaggiatori non passano in alcun villaggio che non non s'incontrino in bande armate. La scorsa notte, in cui gli insorgenti vennero fino alle porte della città, si credette opportuno di levare i ponti e baricare le contrade. Nulladimeno non siam senza timore di una visita dei contadini.

Le principali schiere di essi trovansi di nuovo a Wreschen e ad Obornik. Quest'ultima città sarà attaccata oggi o domani; dinanzi a Wreschen è già fin dall'altrieri seguita una spaventevole zuffa. Ivi il luogotenente generale de Wedell vi ha il comando in capo. Egli spinse la cavalleria e l'artiglieria del corpo Hirschfeld fin presso alla città, dove fu dagli insorgenti assalito con eroica noncuranza della vita. La cavalleria si ritirò dietro alle artiglierie che cominciarono il loro fuoco e cagionarono gravi perdite ai Polacchi; a detta di loro medesimi avrebbero avuto 800 fra morti e gravemente feriti.

Il generale Pfuel, che debb'essere munito di pieni poteri, è quest'oggi arrivato.

Altra del 5.

L'ultimo passo è fatto; questa mattina di buon'ora è stato proclamato il giudizio statario per tutta la provincia.

(Gazz. Univ. di Augusta)

È stata pubblicata in tutto il granducato la legge marziale; vi anderà soggetto non solo chi verrà preso in armi ma coloro che distribuiscono armi al popolo, e lo eccitano alla resistenza. Si eseguiranno già alcuni arresti dei caporioni fra i polacchi, e specialmente sulle persone dei signori Conti Edoardo Poninski, Tito Dzialinski, di Tesko, e del negoziante in vini Lorenz, ecc. — La nostra città è sempre nello stesso stato, e gli insorgenti si avanzano persin nei sobborghi.

DAI CONFINI POLACCHI PRESSO KALISCH.

Non si lascia entrare nè sortire alcuno. Il confine di osservazione più avanzato è presidiato dai cosacchi, l'ufficio di confine dagli usseri. Di continuo percorrono le pattuglie in ogni direzione con fucili carichi. Da Kalisch a Peisern si trovano accantonati 18,000 uomini fra i quali si contano tre batterie d'artiglieria ed 800 circassi. Gli ultimi sono stanziati presso Stamiszyn, ove si trova eziandio il giovane Paskewitsch (capitano). — Fra la milizia russa si è diffusa la notizia che s'abbia a marciare contro i Francesi, ciò che produsse in essi un panico timore. A Kalisch trovasi una quantità di spie russe, fra le quali un apertore di lettera, che si dice sia professore in quest'arte.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE

Stamani sono partiti pel Campo circa 230 volontarj toscani che si congiungeranno ad altrettanti del Deposito di Lucca.

MARSIGLIA. — 13 maggio. (Semaphore):

Blocco d'Amburgo.

Lo Steamer *Helen-Mac-Gregor* partito da Amburgo venerdì sera, e giunto sabato ad Hull, ci ha recato l'importante notizia del blocco d'Amburgo, e delle città ansiatriche.

Già difatto il porto d'Altona e di Swinemunde sono stati rigorosamente bloccati dalla squadra Danese, che si è opposta a qualsiasi entrata ed uscita di bastimenti a qualunque nazione appartengono. Una fregata è andata ad incrociare fra Heligoland, e l'imboccatura dell'Elba, e due altre fregate sono partite per Copenaghen, per bloccare Danzica.

AVVISI E RECLAMI

Reggio 10 Maggio 1848.

Nell'Adunanza tenuta dagli Elettori della Sezione Collegiale di E. Maria Novella nel giorno 13 del corrente fu proceduto, siccome era stato già pubblicato per via d'affissi e di articoli inseriti in vari Giornali, alla nomina dei sette Individui destinati a comporre il seggio, e fu stabilito che una nuova Adunanza degli Elettori medesimi debba aver luogo nel consueto Locale, cioè nel Palazzo Orlandini presso la Chiesa di S. Maria Maggiore, nel giorno 18 di questo mese stesso a ore cinque e mezzo pomeridiane, per divenire alla Elezione del Presidente — alla nomina dei Segretari — alla approvazione del Regolamento Organico per le Adunanze.

Firenze il 10 Maggio 1848.

I PROMOTORI

Siamo pregati inserire la presente lettera.

Mio ottimo Francesco Luciano

L'articolo gentilissimo che vi compiaceste d'inserire nell'Alba del 3 corrente, se è stato accolto da tutti i miei Concittadini con vero trasporto siccome un'effusione spontanea del cortese animo vostro, ha destato in me ben maggiore commozione riconoscendo nei vostri accenti generosi ed umani gli accenti stessi del figlio vostro, e duplicandomi così in me quella tenera affezione che mi lega al vostro Luciano come ad un secondo mio figlio.

Io pure son padre ed amantissimo padre, nè so mirare nell'avvenire se non negli occhi del mio Guglielmo: Io pure ho visto quest'unico mio figlio dipartirsi da me per accorrere alla Santa guerra pieno di giovanile entusiasmo e di speranze, e mentre una lagrime mi scendeva dagli occhi, accompagnava il sorriso del cuore e la benedizione di un Padre: Io pure, siccome voi, faccio voti ed ogni istante caldissimi per la liberazione d'Italia dai barbari, e col cuore palpitante auguro a mio figlio la sorte di pugnare vittoriosamente per la Patria comune, e di tornare fra breve raggiante di gloria fra le braccia paterne, superbo di aver posta pur esso una pietra al grande edificio dell'Indipendenza Italiana.

Io precorro già col pensiero a questo momento fortunato in cui mi sarà dato di riabbracciare il mio ed il vostro figlio alteri amende di un'alloro ben meritato. Volesse il Cielo che in quel momento potessi abbracciare anche voi che come fratello dividete or meco gli stessi timori, le stesse speranze, le stesse affezioni. Allora vedrei compiuti tutti i miei voti, e la mia riconoscenza verso l'Altissimo sarebbe immensa, come pura ed immensa sarebbe la gioia del

Vostro Affezionatissimo

C. ARNO

AI MEDICI E CHIRURGHI TOSCANI

Onorevoli Colleghi

Nel mese decorso io v'invitavo ad inviare per lettera la vostra adesione al progetto di riunirci in amichevole convegno, onde formulare, discutere, e redigere una petizione destinata a presentare alle Assemblee nazionali i dolori, i voti, le speranze della medica famiglia; non era questo un progetto capriccioso poichè la voce di tutti e gli scritti di molti Colleghi indicavano da lungo tempo l'urgenza di inevitabili e fondamentali provvedimenti; non era inopportuno poichè le riforme del Municipi, delle Università, degli Spedali devono presto discutersi nelle Assemblee nazionali, non era arbitrario poichè dovendo la presente petizione essere l'opera di molti se non di tutti, non temevasi il pericolo di trascurare il vantaggio delle masse per conseguire il vantaggio degli individui; ma benchè questo progetto non fosse capriccioso, nè inopportuno, nè arbitrario il numero delle lettere di adesione quà finora pervenute è scarso in confronto del numero dei Medici e Chirurghi Toscani.

Io torno ora animoso a domandare la vostra annuena e la vostra adesione che potrete manifestare, come altra volta vi annunziava, con lettera inviata al Direttore della Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche.

Nel mio progetto il Congresso medico dovea adunarsi appam fosse cessato il rumore delle armi in Italia; l'indugio apparve inutile ad alcuni, apparve pericoloso ad altri; desidero ripetutamente esternato fu l'affrettarne l'epoca, ed in questo desidero volentieri concorrere, riflettendo che sarà per noi grato conforto, abbracciando fra i plausi della vittoria, i nostri fratelli reduci dalla Lombardia, se potremo dire che mentre essi con le armi liberavano il nostro paese dagli stranieri, noi con lo studio e con la discussione tentavamo migliorarne gli interni destini.

Che se la mancanza della universale annuena fosse ostacolo ad effettuare la desiderata riunione, se potesse accadere che le Assemblee legislative non consistesse delle medico specialità argomentassero dal nostro silenzio la perfezione delle nostre istituzioni, se potessimo verificarci che nel riordinamento civile della Toscana la nostra famiglia restasse colpita dalle conseguenze di una irrimediabile dimenticanza, se tutto ciò dalla nostra trascuranza potesse derivare, pensate che nell'avvenire ogni nuovo lamento sarebbe una viltà, e che i rancori del rimorso renderebbero più insopportabile l'amarazza delle nostre condizioni.

Forse foste e siete lenti ad annuire all'opera della comune rigenerazione, perchè colui che ne inalberò l'insegna è un medico oscuro? ma questo medico oscuro se vi eccita a mettere in opera il vostro senno e la vostra energia non pretende esservi guida nel vostro cammino. D'altronde quanta fede possiamo avere nelle parole dei Colleghi potenti per fama, per onori, per dignità? essi potevano nel passato regime governativo spargere e fecondare i germi del nostro benessere; oppure un funesto esperimento ha mostrato che nè il feroce, nè il velleo!

Abbiamo dunque fede in noi stessi, nelle nostre forze, nella giustizia della nostra causa, nella lealtà della nostra Rappresentanza nazionale. Rammentiamoci che l'occasione si presenta ora favorevole per svolgere a noi nuovi e più dignitosi destini, che l'inerzia se per noi finora fu un difetto, sarebbe ora un delitto, che ogni speranza di futuri miglioramenti concessi e non conquistati sarebbe per noi il sogno fantastico di chi crede ottenere la vittoria ed il riscatto senza i disagi e senza i pericoli del combattimento.

D. ZANONI TORACCINI
Inf. Chirurgo del R. Spedale
di Bonifazio in Firenze.